

NOTIZIE STORICHE SUL SITO E IL COMPLESSO MONUMENTALE DI VEZZOLANO

La fondazione e le leggende

L'origine del complesso monumentale di Vezzolano è incerta.

Una leggenda assai simile a quella che riguardò la Sacra di San Michele parla di frane che danneggiarono la chiesa costruita in loco di fronte all'attuale. Furono recuperati i materiali per riedificarla più a monte, ma una seconda frana li spostò a valle ed il fatto fu considerato un segno divino, così che la chiesa sorse là dove Dio aveva indicato. Una terza frana danneggiò in modo irreparabile il castello e cancellò il luogo dove esisteva la prima chiesa. Delle tre frane i cui segni sono ancora visibili nell'avvallamento davanti la facciata dà notizia il geologo dott. E. Franceri nelle Brevi note geologico-tecniche sull'areale dove è sita l'Abbazia di Vezzolano.

Quanto alla origine storica reale, la destinazione del sito alla edificazione è fatta risalire ad epoca romana. Il Bosio, facendo riferimento ad un'antica iscrizione ritrovata nella zona, accenna ad un primitivo insediamento romano; frammenti di embrici dell'epoca romana sono stati ritrovati in una vigna nei pressi della cascina Betlemme (tra Vezzolano e Pogliano). Il Settia sostiene che Vezzolano sia nato come cappella privata di un castello fabbricato probabilmente con i resti di una villa romana.

L'influenza carolingia sulla primitiva edificazione rimane indimostrata, l'influenza araba resta fantasiosa, resta in attesa di prove convincenti lo stretto legame che taluni vogliono intravedere tra il moto del sole, della luna e l'asse della chiesa.

I documenti

Il primo documento che si riferisce alla Prepositura di Vezzolano (giuntoci solo in copia del secolo XVIII) risale al 27 febbraio 1095. Si ipotizza la chiesa sia sorta nel periodo della riforma gregoriana attraverso una "rifondazione canonica" per iniziativa di un consorzio di famiglie signorili - signori di Radicata, San Sebastiano, Moncucco, Pogliano e Vergnano e sui loro possedimenti. Secondo un modello documentato anche per altre canoniche regolari fondate in Piemonte nell'età della riforma ecclesiastica, il gruppo dei signori fondatori istituisce una canonica di castello a Vezzolano, e investe alcuni presbiteri del ruolo di sanctae Veciolanensis ecclesiae officiales. Ai presbiteri a condizione che facciano vita comune "secondo la regola canonica" viene conferita la proprietà dei beni presenti e futuri appartenenti alla Chiesa di Vezzolano.

Nella disputa fra Papa e Imperatore

- 1148 Una bolla di papa Eugenio III conferma alla canonica di Vezzolano tutti i suoi possedimenti, tra i quali l'intero patrimonio fondiario di Albugnano e la giurisdizione temporale sul luogo.

- 1159 Diploma di Federico I

- 1176 il Papa Alessandro III menziona per la prima volta in una sua bolla la regola di Sant'Agostino, secondo la quale vive a Vezzolano un piccolo gruppo di sacerdoti e diaconi: "Nessuno rivendichi alcunché come proprio, sia negli abiti sia in qualunque altra cosa; desideriamo infatti vivere la vita degli Apostoli".

-1182 Lucio III con propria bolla concede il diritto della sepoltura all'interno ai nobili sostenitori della Canonica

-1210 Diploma di Ottone IV

-1238 Diploma di Federico II

-1248 Bolla di papa Innocenzo IV

La Canonica, che rivendicava la sua qualità di ente nullius dioecesis dipendente direttamente dal papa, era nel contempo disputata dall'Imperatore e dai feudatari di parte imperiale. Da qui un alternarsi di fedeltà dei Canonici pro e anti imperiali, con rovesciamento dei segni araldici, secondo quanto ricostruito da Settia.

I possedimenti

Vezzolano possiede molti territori, al di qua e al di là del Po, riceve decime e diritti su diverse chiese, situate nelle diocesi di Vercelli, Torino e Ivrea, dai rispettivi vescovi. Tra queste, la chiesa di Santa Maria nel castello di Crea, ceduta dal vescovo di Vercelli nel 1152 che fu priorato dipendente da Vezzolano fino al 1485.

-Nel 1226 il luogo ed il castello di Albugnano furono infeudati al marchese di Monferrato Bonifacio II. –

Nel 1238, nella chiesa di San Secondo in Asti, alla presenza, tra gli altri, del marchese di Monferrato, il vicario imperiale Vinciguerra investiva il prevosto del castrum e della villa di Albugnano-

Nel 1306 l'infeudazione fu riconfermata al marchese Teodoro Paleologo. Nel 1310 alla venuta in Italia dell'imperatore Enrico VII la potestà dei Canonici fu reiterata dal diploma rilasciato dall'imperatore.

Nonostante la presenza dei marchesi di Monferrato, il capitolo dei Canonici vezzolanesi continuò ad esercitare diritti signorili sul territorio di Albugnano: il castellano o podestà nominato dal marchese doveva ottenere l'approvazione del prevosto, ed alcuni limiti venivano posti al nuovo feudatario in fatto di tassazione e mobilitazione militare degli abitanti.

La svolta “commendatizia” e la disciplina tridentina

Nel 1405 la canonica ed i suoi priorati, a cominciare dai più ricchi, furono assegnati a chierici secolari, che ricevevano in commenda (affidamento) proprietà e rendite di beni e terreni. Commendatari furono membri di potenti famiglie aristocratiche, quali i Lascaris conti di Ventimiglia, i Fieschi, gli Altemps, i Galliano, i Doria del Maro,

Nel 1462 la Canonica aliena a Guglielmo di Monferrato i propri diritti signorili sulle acque del Po tra Chivasso e Lauriano; nel 1465 il marchese indirizza al prevosto una lettera con l'impegno a mantenere i beni e i diritti delle chiese del suo stato, che includeva per assimilazione anche la Canonica.

Del 1494 è il passaggio a Vezzolano di Carlo VIII di Francia, reduce da Chieri, rappresentato nel trittico in terracotta sull'altare nel personaggio di sinistra, piccolo e tozzo, orante con i gigli di Francia

Dopo che il Concilio di Trento impone una più stretta disciplina, le visite pastorali della Diocesi di Casale alle chiese di Albugnano toccano anche Vezzolano, nonostante le resistenze opposte dei prevosti e dei loro vicari, che rivendicano l'appartenenza dei canonici ad “alieno dominio” (papale). La visita del 1584 chiede (senza esito) di levare il “choro in mezzo alla chiesa” secondo le prescrizioni del Concilio.

Una tradizione raccolta dall'erudito astigiano De Canis racconta della visita in incognito di Carlo Borromeo: “Nel decimo sesto secolo la corruzione in quel cenobio giunse a tal punto che que' padroni, deviando dalle regole di S. Agostino, s'abbandonarono ad ogni sorta di stravizi e di dissolutezze a tal punto, che ne fu istrutto il santo arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo. Questo degno prelato, che fece tanto bene alle diocesi della sua metropoli dipendenti, approfittando di un suo viaggio a Vercelli determinò di far una scorsa a Vezzolano tenendo il più rigoroso incognito.

È fama che nel giorno in cui S. Carlo arrivò colà fingendo d'essere un semplice prete viaggiatore che, sorpreso dalla notte, era costretto a chiedere l'ospitalità presso quei monaci, avessero costoro ivi raccolta una moltitudine di persone, fra cui diverse leggiadre donne, onde passarsela in amena conversazione, e che perciò il santo arcivescovo sia stato oculare testimone dell'irregolare condotta di quegli individui; che in conseguenza, dopo il suo ritorno a Milano, abbia irremissibilmente ordinata la soppressione dei canonici di Vezzolano. Di questo avvenimento, sebbene non mi siano caduti sottocchio dei documenti, egli è d'altronde certo che una perenne tradizione ne lo assicura, massime nei paesi confinanti e circconvicini al detto monastero”.

Vezzolano fra Sei e Settecento

Con la pace di Cherasco (1631) il territorio di Vezzolano passa ai duchi di Savoia ed il prevosto Cesare Galliano, prontamente schieratosi con i nuovi principi, ottiene la dignità di gran priore dell'Ordine Mauriziano. Nel 1635 parte di Albugnano viene infeudata al conte Amedeo Benso dei signori di Ponticelli, consigliere di stato e “presidente del Monferrato”; vivaci contrasti tra il nuovo feudatario e il prevosto non furono sopiti da un accordo intervenuto nel 1638.

Dal 1648 al 1657, fu prevosto commendatario il cardinale Maurizio di Savoia, il cui stemma è

effigiato nella Sala degli Abati.

Nel 1657, secondo il procuratore della Camera Apostolica, alla prepositura spettava metà della giurisdizione su Albugnano .

Una leggenda comincia a prendere corso, con l'obiettivo di restaurare gli antichi privilegi dell'abate commendatario Ottaviano Galliano e dei suoi fratelli: il monaco Filippo Malabajla narra (o piuttosto immagina) che Carlo Magno, durante il suo soggiorno ad Asti, si recasse a caccia nella selva di Vezzolano, dove uno scheletro umano si levò in piedi davanti a lui. Immediatamente dopo si fece avanti un eremita, che invitò il sovrano a far edificare una chiesa, dotandola delle terre di Albugnano e di altri beni, in grado di sostenere i monaci che egli intendeva raccogliere. I fratelli Galliano, appoggiati dal Malabajla, spacciarono questa leggenda come storia vera, per dimostrare che i privilegi feudali, dei quali Vezzolano godeva, erano stati loro concessi direttamente da Carlo Magno. Invenzione che non ebbe successo di fronte al feudatario insediato dai Savoia, ed ai diritti accampati dal vescovo di Casale.

Ancora nel 1753, l'intendente di Asti, ripercorrendo la storia della "abbazia" (termine ormai invalso nell'uso), affermava che i religiosi avevano anticamente ceduto al marchese di Monferrato "la metà della giurisdizione di quel luogo".

Contro i Francesi e sotto i Francesi

Al Settecento va ascritta la perdita dei manoscritti su cartapeccora, la cui responsabilità è attribuita alle truppe francesi (1703) e più probabilmente a don Simone Marchisio di Aramengo, vicario a Vezzolano tra il 1704 e il 1745. Questi, ritenendoli indecifrabili, in parte se ne servì per fare turaccioli per bottiglie e per incartare robiole, in parte li donò alle donne che li avvolgevano attorno alle rocche per filare. Il fatto è citato dal Settia, il quale fa riferimento ad uno scritto del Vernazza.

Arrivati i Francesi a fine '700, la vecchia provincia di Asti fu aggregata al dipartimento del Tanaro, creato nel primo effimero periodo di occupazione (1799); ma Albugnano, Bagnasco, Berzano, Capriglio, Castelnuovo, Cinzano, Moncucco e Mondonio presentarono ricorso per entrare nel dipartimento dell'Eridano, con gravitazione amministrativa su Torino [A.S.T., Ricorso del Comune di Castelnuovo d'Asti].

Con la riorganizzazione amministrativa del 1805 fu istituito il dipartimento di Marengo, con capoluogo Alessandria, di cui Asti era circondario (arrondissement). Ritornati i Savoia nel 1814 il mandamento di Castelnuovo venne assegnato alla provincia di Torino "per tutto ciò che riflette la giurisdizione giuridica ed amministrativa", restando "dipendente da quella di Asti per la parte politico-militare" [A.S.T Ricorso del Comune di Albugnano]

Intanto nel 1800 il governo napoleonico del Piemonte trasferisce beni e possedimenti di Vezzolano al governo nazionale; la chiesa diventa cappella campestre della parrocchia di Albugnano; nel 1805 il chiostro e gli edifici connessi sono venduti all'asta ed acquisiti da privati.

Altre Chiese di Albugnano

-La chiesa di San Pietro de Fenestrella :

Sita presso il cimitero fu attestata per la prima volta nel 1235, quando venne ceduta dal vescovo di Vercelli al preposito della canonica di Vezzolano, insieme con la chiesa di Santo Stefano in località Maconeto. Il registro della decima papale redatto per la diocesi di Vercelli nel 1299 riporta, tra le dipendenze della pieve di Pino, accanto alla "canonica de vezolano", una Ecclesia de fenestrella.

Con la disgregazione dell'ordinamento plebano, la chiesa nota anche come San Pietro al - Camposanto, divenne sede di cura d'anime per la popolazione di Albugnano. Ai primi del '600 fu restaurata con il concorso dei canonici e della comunità, che vi fece predisporre una sepoltura per i poveri del luogo. Un grave stato di abbandono fu segnalato dalle visite pastorali da Casale :la comunità di Albugnano accusò i prevosti commendatari di Vezzolano e i loro vicari di trascurare la vecchia chiesa, a vantaggio della nuova parrocchiale dedicata a San Giacomo.

-La chiesa di San Giacomo Maggiore

Sorta fra il XIII e il XV secolo presso il castello di Albugnano, divenne la parrocchiale e luogo esclusivo di esercizio dei sacramenti(il fonte battesimale è attestato dal 1577). Nel 1676, il consiglio della comunità di Albugnano la rivendicava come propria e non sottoposta alla giurisdizione del prevosto di Vezzolano, tuttavia ancora nel '700 il curato risulta nominato pro tempore dal prevosto di Vezzolano, dal quale riceveva la congrua. Rifatta nella sua forma attuale nei secoli XVII e XVIII grazie ad alcuni lasciti.

L'Ottocento e gli studi eruditi

La Chiesa di Vezzolano dalla metà del secolo XIX è stata fatta oggetto di studi storici frammentari ad elementi di tradizione e leggenda.



Lo stato dei luoghi in un disegno del Rovere 1845

Il primo lavoro è di Antonio BOSIO, Dell'antica Abbazia e del Santuario di Nostra Signora di Vezzolano presso Albugnano. Memorie storiche, Torino 1859 Parla della devozione verso "la Madonna Santissima di Vezzolano" , e della necessità di descrivere la "vetustissima sua chiesa": in vero fra i non molti monumenti che dopo tante guerre e rivoluzioni del Piemonte ancora si conservano, principale luogo deve tenere la Badia di Vezzolano e il Santuario alla Vergine ivi consecrato, che forse risale ad un'epoca anteriore ai tempi di Carlo Magno" Rieditato nel 1896 col titolo L' antica abbazia e il santuario di Nostra Signora di Vezzolano presso Albugnano- Memorie storiche pel Sac.cav. Antonio Bosio, dottore in teologia, membro effettivo della Regia Deputazione di storia patria, ristampate con aggiunte e correzioni, Asti Tipografia Bona Vincenzo

Segue il Barone Giuseppe MANUEL di S.GIOVANNI, Notizie e documenti riguardanti la chiesa e prepositura di S.Maria di Vezzolano nel Monferrato ed illustrate con disegni dal Conte Edoardo Mella, in Miscellanea di storia italiana, edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria. Tomo I. Torino Stamperia Reale 1862 "E' tradizione costante in quei luoghi che a questa chiesa fosse primitivamente annesso un monistero di Benedittini, e che ambedue siano stati edificati da Carlo Magno in rendimento di grazie di essere stato miracolosamente liberato, per intercessione della Madonna, di cui era già quivi una divota chiesuola, da spaventose visioni apparsegli mentre si aggirava cacciando in quei dintorni, e della guarigione ottenuta nello stesso

tempo dal mal caduco al quale, secondo la stessa tradizione, era prima soggetto. Ad essa allude un vetusto dipinto, il quale con altri di simil genere si vede nel chiostro antico annesso alla chiesa, rappresentante un imperatore a cavallo, che si crede Carlo Magno, in arnese da caccia con seguito di scudieri e cani, il quale, spaventato dall'apparizione di scheletri uscenti da un sepolcro in atto di cadere, è esortato da un romito o monaco a raccomandarsi a Maria SS., di cui si scorge in lontananza una chiesuola. I suddetti dipinti, i quali, per lo stile e la forma delle lettere della leggenda che li accompagna, non possono attribuirsi a tempo anteriore al secolo XV e sono probabilmente di questo, sono però il più antico testimonio il quale abbiassi sia del fatto miracoloso che avrebbe dato origine a questa chiesa, sia dell'esistenza quivi di un monistero di monaci dell'Ordine di S. Benedetto: e solo nel secolo decimosettimo troviamo tale racconto ripetuto nell'apocrifo memoriale di Raimondo Turco."

Nel 1895 la Chiesa viene riconosciuta come monumento nazionale sotto la tutela delle Belle Arti, allora comprese nel Ministero della Pubblica Istruzione(v. E. BRACCO, *Luoghi romiti: Santa Maria di Vezzolano*, "Emporium" , vol. VI, 1898)

L'Ottocento e la devozione mariana

Il Bosio fa menzione di devozioni e pellegrinaggi alla Vergine(Madonna,Signora) di Vezzolano con consegna di ex voto .

Scrive nella Storia dell' antica Abbazia e del Santuario di Nostra Signora di Vezzolano con alcuni cenni sopra Albugnano e paesi circonvicini,Torino,1872 : "Ma se fu soppressa l'Abbazia di Vezzolano, se vennero dissipati i suoi pingui possessi, sia però lode al vero, non venne mai meno nei popoli di questi paesi la divozione verso la Vergine Santissima, e memori che i loro avi da tanti secoli non mai ricorsero invano alla loro potente proteggitrice, accorrono tuttodi a questo Santuario, specialmente nelle pestilenze e nelle siccità, come lo attestano i moltissimi ex-voto appesi a quell'altare, ed in modo speciale il gran quadro che i divoti Castelnovesi offrirono ultimamente per la cessazione di crudo morbo, o di qualche siccità, ben sapendo che non si è abbreviata la mano della Regina di Vezzolano a loro favore, ed a vantaggio di chi divotamente a Lei ricorre... Questo divoto quadro fu dipinto da Giuseppe Rollini da Intra, già allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, per la cessazione del cholera nel 1866.

Il Rollini, nato nel 1842 in una famiglia contadina a Maggiate, in provincia di Novara, rimasto orfano fu accolto a Torino nell' Oratorio di San Francesco di Sales. Si iscrive all' Accademia Albertina, dove è allievo di Andrea Gastaldi nel corso di Pittura. Nel 1865 inizia la produzione per i salesiani (il primo intervento nella parrocchiale di San Giovanni ad Avigliana), dal 1869 al 1894 lavora a più riprese a Maria Ausiliatrice, dove interviene nella cupola, nella navata centrale e in varie cappelle. Dipinge poi due gruppi di angeli e Cristo per la chiesa, ancora salesiana, di San Giovanni Evangelista (portano la sua firma, in anni successivi, anche i dipinti in stile bizantino della chiesa di San Gaetano da Thiene, nei pressi di corso Regio Parco). Dal 1882 al 1884 esegue con Alessandro Vacca gli apparati pittorici del Borgo Medievale, sotto la guida di Federico Pastoris e Alfredo D' Andrade, tra i promotori del revival gotico di quegli anni (il Borgo e la Rocca Medievale vengono concepiti per l' Esposizione Generale del 1884 come un grandioso strumento didattico, sul modello del «Castello feudale del XV secolo»).

Il quadro rimase esposto per oltre un secolo nella chiesa di Vezzolano, fin quando per motivi di sicurezza fu tolto e collocato sotto custodia della Soprintendenza.



1868 *L'ex voto* dipinto dal Rollini secondo l'immagine della "medaglia miracolosa"

GLI ABITANTI DI CASTELNUOVO D'ASTI
A MARIA VERGINE DEL VEZZOLANO
PER LA CESSAZIONE DEL CHOLERA
NEL 1867

Venne l'indica lue e tremenda apparve.
Ma nel nome di Maria sedossi e sparve.
(*Silvio Pellico*).

ODE

Chi ancor ricorda l'ansia
De' giorni travagliati;
L'universale spasimo
Sui morti abbandonati?
Mentre la madre il figlio
Lasciava nel periglio,
Lasciava nel dolor?

Come mutata, o patria,
Eri in quei dì d'orrore,
Non più serena l'aria,
Non più tranquillo il core,
Sol voci di lamento,
L'orrore e lo spavento,
La morte e lo squallor.

Ma bella in cuor rinfrancasi
Già la smarrita fede;
Della gran Madre Vergine
Ognun si prostra al piede,
E per serena via,
A noi viene Maria,
Che nostre preci udì.

Ella qual madre tenera
Dal lacrimato ostello
Fugò col piè virgineo
L'orribile flagello,
Di nuova vita adorna
Già la speranza torna
Con più sereni dì.

Dunque a ragione applaudesi
Oggi al potente aiuto:
Chi in mezzo al gran tripudio
Può conservarsi muto?
Il piano e la collina
Ringrazii la divina
Madre che ci scampò.

E tu già fatto libero,
Popolo fortunato,
A' figli tuoi rammemora
Il dono segnalato,
Mentre la pinta tela
Ai posteri rivela
Coei che ti salvò.

Poesia, di autore anonimo, composta in occasione della dedica dell'ex-voto alla Madonna di Vezzolano. Citata in

Ermanno Marchisio, Vezzolano e Albugnano. Appunti di storia e leggenda, Buttigliera d'Asti 1988, p. 61.

Il Novecento

Il podere, già di proprietà di Edoardo Serafino, avvocato di grido e Segretario del Consorzio agrario di Torino, fu donato dalla sorella Camilla Serafino nel 1926 alla Accademia di Agricoltura di Torino- Accogliendo la donazione "composta di fabbricati civile e rustico di cui fa parte il celebre chiostro [dell'abbazia] nonché terreni a varia coltura", l'Accademia si impegnava ad istituire nel podere una scuola per l'insegnamento teorico pratico d'agricoltura intitolata a Giacomo Filippo Serafino. Nel 1938 l'intero complesso monumentale fu acquisito dal Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti, da cui è pervenuto nel tempo all'attuale Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo. Alla gestione è preposta una apposita Direzione che risponde alla Direzione Regionale del MIBACT.

Studi

Achille MOTTA, *Vezzolano e Albugnano*, Milano, 1933

M. BERNARDI, *Tre abbazie del Piemonte*, Torino, 1962

Aldo A. SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1975

L. PITTARELLO cur, *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, Asti, 1984

Paola SALERNO, cur, *Santa Maria di Vezzolano, relazione sugli interventi di restauro. La facciata, le volte*, Torino, 1991

Giovanni ROMANO, *Asti e la "scuola del Monferrato"*, in ID. *Piemonte Romanico*, Torino, 1994

Paola SALERNO, cur, *Santa Maria di Vezzolano. Il Pontile. Ricerche e restauri*, Torino 1996

Elena RAGUSA, Paola SALERNO, cur, *Santa Maria di Vezzolano. Gli affreschi del chiostro. Il restauro*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio in Piemonte, Torino 2003

VV.AA. *Il paesaggio del Romanico Astigiano*, Asti 2007

Aldo A. SETTIA, *L'aquila d'oro, sepolcri gentilizi e fonti iconografiche a Santa Maria di Vezzolano*, Bollettino Storico-bibliografico subalpino, CIX, 2011, fascicolo I, gennaio-giugno, pp. 83-172

Angelo MARZI, Aldo A. SETTIA, *La 'virginea' chiesa di Vezzolano, il 'lunistizio', l'irreparabile morte di un cipresso (in margine ad un libro recente)*, Bollettino Storico-bibliografico subalpino, CIX, 2011, fascicolo I, gennaio-giugno, pp. 216-222

Aldo A. SETTIA, *Ritorni a Santa Maria di Vezzolano*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 2013